

# Appello Confcooperative: meno politica, più crescita

**Chiesta al nuovo governo una politica per la modernizzazione del Paese, senza distinzioni**

**tra forme di produzione. «I vantaggi fiscali delle coop? Poca cosa». La presenza di Tremonti**

## I NUMERI

### Un colosso da quasi 20mila imprese. Occupati in aumento

Il sistema Confcooperative conserva una tendenza in crescita, secondo i dati resi noti in assemblea: negli ultimi 4 anni il numero delle imprese aderenti è salito a 19.657 unità, per un aumento del 5,7% rispetto al 2003. Sono un piccolo colosso: sempre in 4 anni il fatturato è balzato del 31,5% (a prezzi correnti) e oggi raggiunge i 58,93 miliardi di euro. Ma soprattutto spicca il più 28%, fra il 2001 e il 2007, dell'occupazione dipendente: le coop (che contano 2 milioni e 881 mila soci) danno lavoro a 480.253 italiani. Da sottolineare è il boom del lavoro "rosa": è donna il 50,56% degli occupati (e sono oltre il 62% nella cooperazione sociale). Il gentil sesso avanza anche nei ruoli manageriali: lo è quasi uno su 4 nei ruoli quadro (il 22,5% contro il 16% di quattro anni fa), con un'età media di 45 anni che si è abbassata di 3 anni. Cresce anche la presenza dei giovani: la composizione della base sociale sotto i 31 anni è al 21% rispetto al 12% del 2003. E 4 amministratori su 10 sono under 40.



Il presidente di Confcooperative, Luigi Marino (Ansa)

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

**L**e coop ripartono con un governo di centrodestra. E, memori dei problemi avuti col precedente governo Berlusconi, sgombrano subito il campo dagli equivoci: Pdl e Lega, che hanno ricevuto un «mandato limpido e inequivocabile», devono sfoderare ora una politica per la crescita che asseconi l'intera realtà economica, senza distinzioni per questa particolare forma di produzione. A quella delle urne ha risposto con pari chiarezza Luigi Marino, presidente di Confcooperative, che ha celebrato ieri l'assemblea annuale. Un evento che, del tutto casualmente, si è tramutato nella prima occasione pubblica post-elezioni. E che, stante la presenza dell'ex e futuro ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha sancito una tregua fra questo mondo e il vicepresidente di Fi. La richiesta forte è quella di un'Italia più moderna. «Tanti passi di modernizzazione - ha detto Marino - che altri stati hanno fatto da tempo, la politica italiana li ha finora rinviati. La nuova legislazione è l'ultima occasione perché il ritardo non diventi incolmabile». Un appello lanciato davanti a una platea affollata di politici: Rutelli, Casini, Damiano, Giovannardi, Lanzillotta, De Castro, Santagata (era presente pure Sangalli, di Confcommercio). Senza distinzioni politiche, quindi, rispettando quello che dev'essere per Marino

l'approccio al sistema: «Non devono esserci più coop di nessun colore - bianco, verde o rosso -, ma solo coop» nel senso di imprese come le altre. Senza più parlare di privilegi, perché «noi paghiamo tutte le tasse». Dopo gli ultimi interventi normativi, l'unico vantaggio rimasto è la tassazione al 30% per gli utili destinati a riserva indivisibile nelle coop a mutualità prevalente. Un vantaggio che «si aggira appena intorno ai 300 milioni in tutto, eccolo il leggendario tesoro del regime fiscale cooperativo», ha ricordato Marino. Come dire: nulla rispetto agli sprechi. Per questo il presidente ha fatto una proposta provocatoria: «Questo regime sia applicato a qualunque impresa lo voglia usare, alle stesse condizioni della coop». Questo senza tacere sulle «pseudo-coop che danno pretesto ad aggredirci» e che godono della connivenza di amministrazioni che «aggiudicano gare privilegiando il risparmio sulla legalità», ricordando che «passa da qui pure ogni dialogo sul futuro unitario».

Tremonti ha ascoltato, ma si è guardato dal replicare. Ha parlato a lungo della crisi dei mercati, definendo quanto accaduto negli ultimi anni «la Caporetto di tutte le dottrine economiche» basate solo sul libero mercato. Dopo aver criticato le banche («Dal 2007 il sistema finanziario si basa sulle iniezioni di liquidità: i banchieri non hanno più fiducia nei ban-

chieri»), ha ripetuto che «se la crisi è globale, la soluzione dev'essere globale»: e, quindi, «il mercato se possibile», ma «la mano pubblica se necessario». In quest'ottica Tremonti ha rilanciato l'idea «di pensare a un debito pubblico europeo per finanziare lo sviluppo dell'Europa», emettendo speciali "euro-bond", anche per far fruttare la condizione di un'Europa con «la moneta più forte e gli interessi più alti». Infine, il cavallo di battaglia dei dazi. Non visti come protezionismo, ma come misura anti-dumping che Tremonti ha tradotto in un esempio: «In India Tata fa l'auto Nano a 1.700 dollari: fantastico, ma produrre

quell'auto da noi, in quel modo, porterebbe in galera». Per tornare a crescere Marino ha insistito su 2 fattori: la concorrenza e nuove regole. «Il Protocollo del '93 ha esaurito la funzione», ha scandito davanti al leader cislino



Bonanni: i contratti «pretendono di prescindere dal territorio» e vanno resi più snelli; se l'avessimo già fatto «avremmo salari medi più alti e competitività meno debole». Per testimoniare l'unità del movimento, l'assemblea è stata chiusa da Giancarlo Poletti, presidente di Legacoop, che ha indicato a modo suo la priorità al governo Pdl: «Io rinuncio a miei 200 euro di minor Ici in cambio di una giustizia che funzioni, non si può aspettare 10 anni per aver ragione su chi non mi ha pagato».